



## 31° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

4-5 NOVEMBRE 2023

letture

Malachia 1,14-2,1-2.8-10 ; Salmo 130; 1 Tessalonicesi 2,7-9.13; Matteo 23,1-12

A cura di don Alfonso Rossi

### PREMESSA

Tralascio il rimprovero che il profeta Malachia rivolge ai sacerdoti del tempio di Gerusalemme. Tralascio pure la severa critica di Gesù agli scribi e ai farisei. Sarà motivo di esame di coscienza per me, i mie colleghi, i professori, i maestri e le autorità politiche in generale specialmente per chi si avvantaggia della propria posizione ed esercita l'autorità come potere. Per quelli che: “dicono e non fanno”.

### TUTTI ABBIAMO UN PAPA'

Attiro invece l'attenzione sui numerosi accenni ai componenti della famiglia contenuti in tutte e tre le letture. Viene nominato innanzitutto il **Padre**. Certo da ricordare anche il nostro papà terreno e pregare per lui se già ci ha lasciato specialmente in questa settimana dei morti. Il cristiano però non è mai orfano. Abbiamo un Padre comune; un Padre che realizza in pienezza la paternità; un Padre che mai si stanca di amarci; un Padre modello per tutti i papà. Riporto le parole precise della prima lettura: “Non abbiamo forse tutti un solo Padre?”. Interessante anche l'accenno del profeta Malachia all'alleanza che Dio ha stipulato con i padri del passato: “Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'Alleanza dei nostri padri?”. In riferimento alla attuale situazione in Israele e Palestina, ricordiamo che Ebrei, Cristiani e Mussulmani riconoscono l'inizio della loro storia in Abramo! Gesù nel vangelo è ancora più categorico e secondo il modo paradossale di esprimersi del suo tempo dice: “E non chiamate padre nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste”. Senza sminuire l'importanza del papà terreno (anche Gesù infatti ha avuto bisogno di Giuseppe come papà legale), il Papà universale è solo Dio da pregare continuamente: “Padre nostro sei nei cieli”. Si racconta che Santa Teresa d'Avila sentiva così profondamente la paternità di Dio che quando diceva la preghiera insegnata da Gesù e pronunciava la parola “Padre”, poi non riusciva a proseguire la preghiera.

### E TUTTI COME BAMBINI UNA MAMMA

L'altro termine è **madre**. L'apostolo Paolo lo attribuisce a sé e ai suoi più stretti collaboratori per indicare l'affetto nei confronti dei cristiani di Tessalonica oggi Salonicco: “Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre ha cura dei propri figli, perché ci siete diventati cari”. Il loro rapporto con la comunità è quindi l'opposto di quello degli scribi, dei farisei e dei sacerdoti del tempio rimproverati da Malachia e da Gesù perché falsi, arroganti, egoisti, legalisti. Ma l'esempio di Paolo è insufficiente. Solo Dio realizza in pienezza la maternità. Ecco allora la stupenda preghiera del Salmo responsoriale: “Signore, resto quieto e sereno come un bambino svezzato in braccio a sua madre; come un bambino svezzato è l'anima mia”. Insomma Dio che prima era definito Padre ora è paragonato alla mamma e noi paragonati a figli prima irrequieti e ora finalmente tranquilli tra le sue braccia!

## E TUTTI SIAMO FRATELLI

Lo insegna chiaramente Gesù: “Non fatevi chiamare rabbì perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti **fratelli**”. E’ la conseguenza pratica dell’aver tutti Dio come padre e come madre. Il vangelo aggiunge che dobbiamo amarci con lo spirito del servizio: “Chi di voi è più grande, sarà vostro servo”. Non sei d’accordo? Attento, il vangelo termina con questo ammonimento: “Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”. E’ vero; lo dice Gesù, lo conferma la storia!

## SAN CARLO BORROMEO

Carlo della nobile e potente famiglia dei Borromei, nasce ad Arona il 2 ottobre 1538 e muore a Milano il 3 novembre 1584. Nel paese dove è nato è stata costruita l’enorme statua detta “Il San Carlun”. Nipote del papa Pio IV della altrettanto potente e ricca famiglia dei Medici (la mamma era Margherita Medici), rinuncia alle ricchezze di famiglia e ai suoi titoli ecclesiastici e nobiliari e sceglie come motto del suo stemma episcopale la parola “Humilitas”(Umiltà). Durante la peste del 1576-1577 che colpì il nord Italia e in particolare il milanese, fece di tutto per soccorrere appestati e poveri, distribuendo tutto quello che aveva, suoi vestiti compresi. Tanto fu eroica la sua generosità, che quella peste fu poi chiamata: “la peste di San Carlo tanto è forte la carità”.

(cfr. il brano riportato sotto dal capitolo XXXI dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni).

*“Per tutta adunque la striscia di territorio corsa dall’esercito, s’era trovato qualche cadavere nelle case, qualcheduno in sulla via; Ben tosto, in questo e in quel paese, cominciarono ad infermarsi, a morire, persone, famiglie, di mali violenti, strani, con segni sconosciuti alla più parte de’ viventi. **Vera soltanto alcuni che gli avessero veduti altre volte: quei pochi che potessero ricordarsi della peste che cinquantatrè anni innanzi, aveva desolato pure un buon tratto d’Italia, e in ispecie il milanese, dove fu chiamata, ed è tuttavia, la peste di San Carlo. Tanto è forte la carità!** Tra le memorie così varie e così solenni d’un infortunio generale, può essa far primeggiare quella d’un uomo, perché a quest’uomo ha ispirato sentimenti ed azioni più memorabili ancora dei mali; porlo nelle menti, come un segnale di tutti quegli avvenimenti, perché in tutti lo ha spinto e intromesso, guida, soccorso, esempio, vittima volontaria; d’una calamità per tutti far per quest’uomo come una impresa, nominarla da lui, come una conquista o una scoperta”.*